ANNO I. Torino, Giovedì 28 dicembre 1848. Num. 279.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Anche pel seguente anno 1849 il nostro giornale continuerà a prodursi sotto la direzione del sig. Bianchi-Giovini, conservando quella imparzialità ed indipendenza, che gli ha finora meritato il sempre crescente favore del Pubblico.

L' aumentato numero degli abbuonati e degli azionisti hanno posto il Consiglio d' Amministrazione in grado di provvedere che unita la tipografia all'ufficio della Direzione, la correzione della stampa abbia a riuscirne più diligente, e si abbia a farne più pronta e più esatta la spedizione.

Il prezzo di abbuonamento continua ad essere lo stesso. A scanso di querele, non si garantiscono se non gli abbuonamenti che si faranno all'ufficio della Direzione o presso gli ufficii Postali.

Quindi i Librai che volessero continuare a favorirci, come per lo innanzi, sono pregati di rivolgere le loro commissioni alla Direzione medesima.

Il Consiglio di Amministrazione emetterà a cominciare dal 1° gennaio prossimo le azioni della Società mancanti al compimento della prima serie fissata dallo Statuto Sociale. Il valore delle azioni è di L. 200 ciascuna pagabili a rate da determinarsi dall'Amministrazione, nella Cassa del Tesoriere della Società. Oltre alla compartecipazione degli utili sociali, gli azionisti hanno accesso alle sale della Direzione, e godono fino a tempo indeterminato di una tariffa privilegiata per il prezzo d'abbuonamento al giornale.

L'uffizio della Direzione è posto in casa Melano, Piazza Castello N.° 21 piano 1°.

Pel Consiglio d'Amministrazione

A. BRONZINI-ZAPPELLONI Presidente

TORINO. 27 DICEMBRE

LA REAZIONE NON VUOLE L'UNIONE.

A che tanti andirivieni? Spieghiamoci chiaro una volta, e dica ciascuno ciò che si vuole: allora sarà anche più facile l'intenderci. Che cosa vogliamo noi, l'abbiam detto assai volte, nè occorre ripeterlo; indipendenza dell' Italia da qualunque dominazione ed influenza straniera; uno stato forte nell'Italia superiore, atto a guarentire l'indipendenza e di esso e degli altri stati italiani; una costituzione generale che racchiuda gli elementi di quella unificazione di tutta l'Italia, alla quale, se non si può pervenire così di subito, si possa almeno pervenire un giorno; e finalmente l'attuazione di tutti quei mezzi che giovar possono all'educazione dei popoli italiani, ed alla loro assimilazione in un popolo solo.

Anche i codini e i riazionari, o comunque nominarli si voglia, dicono lo stesso; anche l'ex-ministero Pinelli, anche il *Risorgimento* e i loro alleati dicono lo stesso; ma le parole non corrispondono ai fatti. Il vero è che i codini, riazionari, o Pinellisti, o Revellisti e il *Risorgimento* e i suoi piccioli satelliti, malgrado tutte le loro belle parole, non vogliono saperne dell'unione col Lombardo-Veneto, ed abiurano persino il picciolo desiderio che n'ebbero una volta. Tutti i loro rammarichi pel caduto ministero Pinelli, tutto il loro dimenarsi contro l'attual ministero, deriva da questo principio: non più unione coi Lombardo-Veneti: l'Austria vada o rimanga; l' Italia sia indipendente o soggetta, sia libera o serva, a loro non cale; ma quello che più importa, è che il Piemonte resti qual era, e che torni anche un tantino indietro, se si può.

Ma se tali sono le vostre intenzioni, perchè non avete il coraggio di manifestarle? Perchè non le esternate schiettamente? Perchè avvilupparvi fra ambagi? A che servono sulle vostre labbra quelle frasi d'Italia, d'indipendenza, di unione, di onore della corona, dell'esercito, del paese, e simili, se non le gettate che per ingannare gli altri e forse anche voi medesimi? Voi parlate di pace onorevole, di mediazione; e un ministero creato da voi, diretto e influenzato da voi, in quattro mesi di governo ha fatto niente nè per far proseguire la guerra, ed intanto il paese continua a trarre un' esistenza, che lo stesso vostro Pinelli ha dovuto qualificare più dolorosa della guerra.

Siete voi che avete smoralizzato l' esercito, siete voi, che lo avete spinto ad una non ritirata, ma fuga, siete voi che lo avete disorganizzato, e il vostro ministero non ha fatto nulla per riorganizzarlo e ricomporlo; siete voi che ha prostrato lo spirito pubblico, e il vostro ministero ha fatto nulla per rialzarlo: il Piemonte esercitava una influenza primaria sugli stati italiani, e il vostro ministero lo ha fatto scadere; Il Piemonte era alla testa del movimento italiano, e il vostro ministero lo ha collocato alla coda. La mediazione non fu che un giuoco di parole per ingannare i popoli, posciacchè il vostro ministero non la promosse di un passo, anzi trascurò a tal punto le rappresentanze diplomatiche, che per opera sua il re di Sardegna non era oramai rappresentato più in nissun luogo, e ridotto ad un quasi totale isolamento. Il ministero agiva dunque di concerto con voi, o signori, ed egli e voi tendevate di conserva a separare lo stato Sardo, non solo dalla questione italiana, ma eziandio dalla grande questione europea, a cui la causa dell' Italia è intimamente legata.

Ed ora che al vostro ministero fa-niente, anti-unionista ed antitaliano, se n'è sostituito un altro che spiega inclinazioni diverse, voi vi mostrate di male umore, intrigate, vi dimenate, promovete opposizioni e riazioni; e perchè vedete che il nuovo ministero non si contenta di parole, ma procede a fatti, e che ove non possa ottenere la pace onorevole, ma veramente *onorevole*, è deciso di ripigliare la guerra, voi onde rendere impossibile la guerra, contro il dispositivo delle leggi, contro la militar disciplina, siete voi che eccitate gli ufficiali a far petizioni in corpo contro il ministero; perchè quand'egli non abbia più la confidenza dell'esercito, come potrà far la guerra, se sarà necessario di farla?

In breve voi non volete più l'unione col Lombardo-Veneto, e i vostri raggiri, le vostre mene, le vostre interpellanze fuor di tempo, la vostra opposizione ministeriale, le vostre maligne insinuazioni fra il popolo, non sono che un lavoro per vieppiù confermare quanto avevate già stipulato col preteso armistizio Salasco, cioè la rinuncia del Lombardo-Veneto e dei ducati.

Ma perchè non vi basta poi l'animo di dire francamente ciò che volete? Perchè voi stessi siete convinti di volere una cosa vile, disonorante, e sommamente perniciosa al pubblico interesse del Piemonte medesimo; ma pure la volete, la desiderate e vi maneggiate con tutti i nervi per conseguirne l'intento. Cercate bensì di nascondervi sotto il velo delle belle parole, ma questa ipocrisia non vi serve più a nulla, e poichè avete avuto il coraggio di concepire e seguire un progetto iniquo, abbiate anche il coraggio di confessarlo se volete ridurlo a termini.

Levatevi arditamente la maschera, e dite fuori dei denti: Noi non vogliamo più l'unione col Lombardo-Veneto, perchè quell' unione se torna utilissima al Piemonte ed all'Italia, tornerebbe perniciosa a noi; il monopolio degli impieghi e delle pensioni sparirebbe per sempre; il nostro popolo della campagna imparerebbe a leggere e scrivere, come sa leggere e scrivere il contadino lombardo; i titoli di nascita già scapitati di prezzo anche in Piemonte, si ridurrebbero senza valore, come lo sono in Lombardia; i nobili per continuare ad essere qualche cosa, dovrebbero diventar popolari come lo sono in Lombardia e nel Veneto; l'amministrazione perderebbe quei cari abusi che fruttano cotanto a certe classi, e il nipotismo negli impieghi diventerebbe ridicolo; i gradi nella milizia non sarebbero più dati al favore, ma al merito; la borghesia piemontese prenderebbe i costumi e il carattere indipendente della borghesia lombarda, e Torino parteciperebbe alla vita attiva ed industriale di Milano. Non è egli questo un danno immenso per una dozzina di famiglie, che per lo innanzi assorbivano esse sole tutti i commodi, tutti i lucri, tutti gl'impieghi, tutti gli onori che dà uno Stato?

Noi non lo neghiamo: e se vuolsi impedirlo, bisogna far presto, anzi l'avreste impedito fin d'ora se foste stati più sinceri fin da principio, cioè fin da quando l' armistizio Salasco era stato gettato come pietra fondamentale del muro di separazione che volevate innalzare fra il Piemonte e l'Italia. Allora era il bel momento; allora bisognava dire: pace ad ogni costo, e concludere quella pace a dirittura fra il Piemonte e l'Austria. Ma perchè impacciarvi in una mediazione senza risultato e in un armistizio indefinito, e che consuma il paese senza nessuna utilità? Perchè mantenere in piedi un esercito, quando non volevate più guerra? perchè mantenere in piedi uno stato di guerra, quando volevate pace? perchè costringere lo Stato a consumare cento milioni senza profitto alcuno?

Perchè parlare di basi della mediazione, e di una convenuta unione colla Lombardia e coi ducati, quando la mediazione si risolveva in una ingannevole soperchieria, e che voi non volevate unione di nessuna sorta?

Ora, o signori, il paese ha ragione di chiedervi conto di tanti sagrifizii, e di non volerli aver fatti indarno. D'altronde le cose sono portate a tal punto che non si può più tornare indietro senza pericolo.

O l'unione dello Stato Sardo col Lombardo-Veneto, o la disunione dello Stato Sardo: e chi ha portato quest'elemento di scissura foste voi, o reazionisti, e voi sarete quelli che in ultima analisi ne pagheranno le spese.

A. BIANCHI-GIOVINI.

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il Corpo degli Studenti dell'Università di Torino.

Cittadini Deputati,

A voi, rappresentanti del popolo e custodi de' suoi diritti, noi abbiamo domandato giustizia, e da voi giustizia fu fatta.

Raccolti nelle scuole per farci degni di servire un giorno la patria, credemmo che la nobile professione degli studi non togliesse ad alcuno i diritti dei liberi cittadini.

Ma i ministri di quel potere, cui la Nazione affidava l'esecuzione delle sue leggi avevano violato le leggi, ed a noi era stato tolto da un ingiusto ordinamento quel diritto che a tutti i cittadini guarentisce lo Statuto di radunarsi pacificamente, e liberamente associarsi.

Voi avete annullata l'opera dell'arbitrio.

La gioventù studiosa riconosce altamente la vostra giustizia, o Rappresentanti della Nazione, e voi specialmente ringrazia, che colla franca ed ardente parola avete difeso non noi, ma la legge.

Cittadini Deputati! Voi non ci troverete mai indegni di godere le franchigie degli uomini liberi.

Ricordatevi che gli studenti italiani hanno braccio per portare le armi, hanno cuore per amare la patria.

Nostra fede è che l'Italia dev'essere libera, che non vi ha libertà senza indipendenza, che non v'ha indipendenza senza guerra.

Per questa nostra fede siamo pronti a tutto sacrificare, quando la necessità della patria lo richieda.

SULL'INSURREZIONE DELLA VALL'INTELVI

Relazione di Pietro Nessi.

CAPITOLO III.

La sorte che corse il Piemonte, nell'opinione dei Lombardi durante i conati magnanimi da esso fatti per cacciare dall'Italia i tedeschi, fu proprio dura. Io qui taccio, che di non poca parte dei dissentimenti nati fra i Lombardi ed i Piemontesi fu causa il modo artificiato, onde dal governo provvisorio della Lombardia furono annunciati al pubblico i termini e lo scopo dell' intervenzione armata del Piemonte nelle cose nostre. Ma nessuno negherà che i Lombardi nell'espressione dei loro giudizii verso del Piemonte, furono improntí ed indiscreti. E da principio, mentre gli austriaci in vista di fuggiaschi si ritraevano da Milano su Lodi, e di quivi s'incamminavano al Mincio ed all'Adige parlando in genere del Piemonte, essi dicevano: a che ne vengono ora qui da noi i Pie-

montesi? Il Radetzky è già battuto e sconfitto, e adesso non ci si può far altro da loro, che cogliere il frutto delle nostre vittorie. Non doveva costar molto al governo provvisorio l'illuminare i Lombardi sulla loro condizione militare, e dir loro; badate, i tedeschi vanno via da noi ma non fu solo il valor nostro che li strinse a lasciare Milano, bensì anche l'intimazione di guerra che loro sopravenne dal Piemonte. Nè crediate ch'essi fuggano. Radetzky si allontana da noi, e si affretta verso Mantova e Verona per concentrarvi, ingrossarvi, rincoraggirvi le truppe e poi riversarsi di nuovo addosso a Milano.

Egli è per questo che noi abbiamo invocato l'aiuto del Piemonte che ha un esercito sufficientemente numeroso ed organizzato a entrare in campagna, e d'ora innanzi noi dobbiamo affratellarci, formare col Piemonte un solo popolo di sensi, d'interessi e di azione italianà. Se questa dichiarazione si fosse allora fatta da chi ne aveva debito la Lombardia non sarebbe stata congiunta col Piemonte insino dai primi dì della guerra santa? Quale dei Lombardi non avrebbe allora istintivamente compreso che la propria salvezza stava nella nostra unione cordiale, immediata, intesa col Piemonte? E la Lombardia essendone assenziente non si poteva agevolmente ordinare per modo che avesse i suoi incontri in quello stato con cui si aveva ad unire e saldare? Ma coloro che si posero a reggerla, volendo tenere nascoste le intelligenze che corsero fra alcuni Lombardi e il Piemonte innanzi l'insurrezione del marzo, e nel disegno di aggiungere la Lombardia al Piemonte a guisa di conquista, vi si diedero ad adulare il popolo pei suoi indefettibili trionfi, come si usava dianzi coi principi, per averne potere ed assonnarlo sui suoi falsi allori. E ne divenne che la Lombardia non si armò sì tosto come avrebbe dovuto farlo, che i partiti v'impersarono, e che i Piemontesi riuscirono a fronte dei tedeschi pochi di numero, e per la nostra causa si spassionarono. In principio adunque i Lombardi sussurravano che il Piemonte intendesse vestirsi dello splendore delle nostre vittorie. Quindi toccando in ispecie le truppe, e scambiando la cautela dei movimenti strategici colla lentezza o l'inettitudine di chi li eseguiva, dicevano: il Piemonte ha bensì soldati, ma non di tali spiriti ed abitudini militari da venire risolutamente a battaglia coi tedeschi. Con truppe diversamente agguerrite delle Piemontesi a quest'ora la si sarebbe fatta finita coi nostri nemici. E quando i Piemontesi sbaragliavano gl'Austriaci ch'erano in numero doppio del loro, e col proprio sangue davano sul campo il suggello alla fama che avevano di valorosi, allora i Lombardi confessando che essi avevano coraggio soggiungevano che i loro generali erano inesperti, e che la guerra condotta d'altri capi, la si sarebbe già fin d'allora terminata. Oltre ogni dire poi, fu ostinato ed acerbo il giudizio portato in Lombardia sopra Carlo Alberto, che tratta la spada con a fianco i suoi figli vi accorreva a difenderne l'indipendenza; su quel re che nei nostri infortunii ne fu e ne è così benigno, e dal quale in molta parte dipende ed aspettiamo tuttavia il nostro riscatto.

Da non molti Lombardi si voleva e si predicava ad ogni modo che Carlo Alberto era uscito dalla sua reggia pienamente intesosi coll'Austria a far straziare e disperdere sul campo dell'onore i migliori dei suoi sudditi e dei Lombardi, acciocchè il liberalismo italiano avesse la sua tomba, colà, dove credeva alzarsi il trono, e che durante la guerra egli ad altro non attese che a tradurre logicamente in atto questo suo disegno.

(*Continua*)

Un decreto reale dei 4 dicembre abolisce la riduzione degli stipendii ai professori che eleggeranno di fare l'esercizio scolastico quotidiano stato autorizzato col regio biglietto dei venti marzo 1829.

Il signor Boncompagni prima di scendere dalla scranna ministeriale volle per tal modo dichiarare annullato dallo statuto l'atto arbitrario e dispotico, col quale gli Eccellentissimi Guastamestieri componenti il Magistrato della Riforma degli Studi, sempre intenti a spolpare ed a vessare gli istruttori del popolo, costringevano l'insegnante delle provincie a cedere a loro profitto una parte dello scarso tozzo di pane concedutogli dal governo, per ciò solo che, a sostenersi la vita, egli eleggesse di aggiungere all'insegnamento prescritto altro lavoro non obbligatorio. Ma se il Boncompagni dichiarando abolita una disposizione tanto assurda fece atto di giustizia e di buon senso, con esso non migliorò per nulla la condizione di coloro che destinati nelle provincie ad educare le speranze della nazione hanno diritto ad una vita se non agiata, almeno decorosa e sufficiente.

Omettendo che il governo non può per nulla offendere il diritto dei maestri, per cui, adempiuto ai doveri dai quali sono legati allo Stato, essi possono ben darsi a quell'esercizio che credono più conveniente traendone una discreta retribuzione senza alcuna ingerenza dell'autorità, noi osserviamo che dei 20 collegi reali sottoposti all'università di Torino, l'indicato esercizio scolastico non è in uso che in tre o quattro. Adunque se il citato decreto vuolsi lodare perchè toglie un'assurdità, porge però un rimedio inefficace ed inutile alla miseria sempre crescente degli istruttori ne' collegi di provincia. A questa piaga vergognosa noi attendiamo ben altri farmachi dal nuovo ministero democratico.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 22 *dicembre*. — I ministri si riuniscono per solito in casa d'Odilon-Barrot; ma, come si sa, esso non è presidente del consiglio, che in assenza del presidente della repubblica. Ci si assicura che Odilon-Barrot non fu messo alla testa del ministero che per dargli tempo di popolarizzarsi e formarsi intorno una ragguardevole maggioranza, onde essere in grado di essere fra un mese portato alla vice-presidenza della repubblica. Lamartine ricusò ufficialmente quella carica, sia perchè il risultato dell'elezione gli ha molto spiaciuto, oppure perchè non vuol interrompere la *Storia del governo provvisorio* che sta scrivendo.

Il generale Oudinot, che parte per Pietroborgo, diresse al suo esercito, che passa sotto gli ordini del maresciallo Bugeaud, un ordine del giorno che fu assai bene accolto.

Chi pare più scontento della combinazione ministeriale è il maresciallo Bugeaud, a cui poco piacque che sia stato dato al generale Changarnier il bello ed onorevole carico che ottenne.

Oggi i rappresentanti erano assai numerosi nella sala delle conferenze. Parecchi ministri vi intervennero. Il programma del gabinetto e la scelta de' candidati per la vice presidenza erano l'argomento delle conversazioni particolari.

L'assemblea discusse negli uffizi la grave quistione della legge elettorale e dell'incompatibilità. Non vi sarà seduta pubblica sino al 26.

L'irritazione ed il malcontento della popolazione di alcuni dipartimenti contro di lei, vanno crescendo.

Il presidente della repubblica passerà domenica ventura in rassegna le guardie nazionali della Senna e le truppe di linea dell'esercito di Parigi.

SPAGNA.

— 15 *dicembre*.— L'apertura delle cortes si fece solennemente in questo giorno.

La regina vi pronunciò il discorso d'uso esponendo le condizioni interne del paese e le sue relazioni coll'estero. Disse delle rannodate relazioni colla santa Sede, dell'asilo fatto offrire al Pontefice, degli inviati mandati dalle potenze straniere alla corte di Spagna in segno di riconoscimento, quali sono l'Austria, la Prussia, la Toscana e la Sardegna.

Parlò quindi della speranza di comporre le differenze ora insorte coll'Inghilterra, come anche della lusinga di ridurre a soggezione le poche bande che infestano tuttavia le provincie: accennò finalmente ad un progetto di legge da presentarsi alle camere che stabilirà definitivamente una dotazione pel culto e pel clero.

La crisi ministeriale cagionata dal licenziamento del marchese Santiago per parte di Narvaez sembra cessata. Assicurasi finalmente che l'arrivo del generale Concha in Catalogna abbia sconfitto i Montemolinisti. Noi siamo troppo avvezzi a queste asserzioni per farne gran conto.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA — 20 *dicembre*. — La gazzetta d'*Augusta* parla di una deputazione di ungaresi residenti in Vienna recatisi ad Olmutz per far atto di fedeltà e di sommessione al giovane monarca. Ora che la guerra di Ungheria è incominciata, ora che la presa di Presburgo ha cresciute le speranze della camarilla si avrà ricorso alle solite arti onde giustificare in qualche modo l'abuso della forza, onde con una nuova menzogna gettata in faccia all'Europa poter dire che il movimento magiaro non era opera che di pochi esaltati.

Dopo la presa di Vieselburgo e di Presburgo, fu pubblicato il giorno 19 un altro bullettino che parla di una vittoria ottenuta dal generale Simonich presso Tyrnau. Stando al rapporto ufficiale gli Ungaresi perdettero 5 cannoni, molte armi, una bandiera e 43 cavalli facendo gli imperiali 766 prigionieri. Anche la città di Kaskau, dopo un accanito combattimento di parecchie ore cadde in potere degli Austriaci. A qual prezzo abbiano questi attenute le loro vittorie, i bullettini nol dicono: ma notano solo che rimasero morti molti ufficiali e tra questi due maggiari.

Se le notizie di questi vantaggi hanno aumentato di alcun poco il corso dei pubblici fondi, però non produssero buoni effetti sulla popolazione di Vienna, che, specialmente nel basso popolo, mostrasi assai agitata e indispettita. Le truppe della città non possono recarsi nei sobborghi e viceversa: le guardie di sicurezza restano consegnate quasi sempre ai loro quartieri. Si assicura persino che nella sera del 18 avesse luogo nei subborghi un *charivari*.

Il ministro ha dato qualche spiegazione sulla frase *per la grazia di Dio* usata nel manifesto imperiale. Si disse i titoli dell'imperatore doversi stabilire dalla costituzione: non avere Ferdinando rinunziato a' suoi titoli, ma avere adoperato la formola *imperatore costituzionale* solo come modo di pubblicazione di una legge speciale perchè così era stato deciso dalla camera. A quanto pare il ministero non bada gran fatto della fiducia della camera e della pubblica opinione. Dice esser sua intenzione procedere con energia, il che vuol dire, in modo assoluto. La *Gazzetta di Augusta* parla tuttavia di una modificazione ministeriale: trattasi di dare il portafoglio delle finanze a Stadion o a Kübeck, ma pare di preferenza a quest' ultimo.

Anche a proposito della Dalmazia il ministero diede una non meno iniqua risposta: nominando, egli disse, il bano Jellachich a governatore di questa provincia, il ministero non ebbe intenzione nè di togliere, nè di cedere, l'autonomia provinciale ed amministrativa di essa: solo intendea render ragione all'elemento slavo che è di gran lunga preponderante nella Dalmazia e nel littorale fino all' Isonzo. Con questo responso, con questo diritto fondato sulla giustizia delle baionette i poveri Dalmati e Istriotti che non volevano essere tedeschi, diventano slavi. Il nuovo imperatore ed il nuovo ministero rinnovano veramente l'impero poichè violando le leggi della natura credono di crearne una a lor senno!!

L'imperatore procede intanto allegramente senza badare più tanto alle norme costituzionali. Ultimamente venne pubblicato un regolamento provvisorio sancito da lui; ma non si sa da chi emani, che porta grandi innovazioni all'antica legge di coscrizione militare. Per esso la nobiltà non è più dispensata dall' obbligo militare: la leva si farà per estrazione a sorte come si usa in Italia, e finalmente l'età in cui la leva sarà obbligatoria, e si estenderà dai 20 anni ai 23 compiuti.

Da ciò facilmente si comprende come le provincie sieno ancora inquiete e minacciose di procedere a fatti. La *Gazzetta* di Spener reca che il giorno 15 si mandò un distaccamento di truppe confinarie a quella città perchè i cittadini istigati dagli studenti tumultuavano. Gli avanzi della legione universitaria, e gli emissari ungheresi attendono alacremente a mantenere vivi gli spiriti della popolazione: onde pare che le ricerche della polizia nel perseguitare coloro che sfuggirono dopo la resa di Vienna, non sieno mosse puramente dalla vendetta. Ad onta però di tante indagini, ad onta che i due giovani redattori del *Corriere* degli studenti vengano dovunque inseguiti da lettere requisitorie l'autorità non ha potuto scoprire il loro ricovero. Forse come il dottore Schütte trovato asilo in Amburgo si saranno imbarcati per l'estero.

La dieta ungherese riunita a Pesth, informata dell' abdicazione di Ferdinando e della nomina di suo nipote, dichiarò per l'Ungheria questi atti come nulli e non avvenuti.

La dieta prende a base della sua protesta gli antichi diritti fondati nella prammatica sanzione e le consuetudini costantemente osservate, per le quali chiunque voglia esser re di Ungheria non può esserlo senza l'assenso del popolo e della dieta.

La *Gazzetta di Pesth* nel riportare quest'atto lo accompagna di tali considerazioni dalle quali evidentemente risulta che il Gabinetto di Vienna intende di togliere all'Ungheria, colla nazionalità ogni guarentigia costituzionale.

È una quistione di vita e di morte che il popolo magiaro risolverà colla spada, se la provvidenza vorrà dar luogo alla giustizia. Intanto sembra che Kossuth concentri tutte le sue forze davanti a Pesth onde in caso di una rotta cercare uno scampo nelle provincie ottomane che, indispettite dalla oppressione russa, o voluta, o consentita dall'Austria, potrebbero dargli favore.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — La grande quistione dell'unità dell'impero subisce una nuova crisi. Rinunziando alle pretensioni esagerate onde erasi resa invisa a tutti i governi, abbandonando il pensiero di assorbire tutti gli stati l'assemblea di Francoforte, senza erario, senz'armi e senza autorità conobbe necessario di cercare un punto d'appoggio, senza del quale stato le sarebbe impossibile di raggiungere l'unità cui essa agognava.

Due potenze erano chiamate al primato in Germania, l'Austria e la Prussia. La prima accorgendosi d'essere vinta dalla seconda, e combattuta al di dentro tra lo slavismo e il germanismo si staccò violentemente da Francoforte, e negò di unirsi all'impero che andavasi costruendo.

Allora l'assemblea nazionale non conobbe o sperò altra salute che nella Prussia, e oggidì si agitano con gran sollecitudine le trattative per cingere il re di Prussia della corona imperiale. Non sembra però che questo mutamento possa operarsi senza alcuna resistenza.

Oltre all'Austria che sebbene si mostri decisa a tenersi separata dall'impero, vede di mal'occhio che la Prussia vi si metta a capo, vi hanno altri stati meridionali della Germania compresa la Baviera, che forzati ad entrare in questo progetto unitario protestano altamente contro la supremazia che vuole accordarsi alla Prussia.

Questi anteporrebbero al primato della Prussia il protettorato della Francia, cosicchè a Monaco, a Magonza, se non a Francoforte, si parla continuamente di questo progetto. Ma la dimissione di M. Schmerlinz che, credesi, apporterà il ritiro de' deputati dell'assemblea di Francoforte non farà altro che risolvere la questione in favore della Prussia; e considerando allo stato delle cose, tale esito sembra assai probabile e vicino. Infatti M. Gayern che accettò il posto lasciato vacante da Schmerlinz dichiarò nell'assumerlo che egli lo faceva nella speranza che la maggiorità avesse a cangiar d'avviso per riguardo all'Austria; giacchè egli non poteva con essa dividere l'opinione che la favorisce.

La seduta dell'assemblea del 18 fu molto importante. M. Gagern nominato presidente del consiglio dei ministri, col portafoglio degli esteri e ad interim con quello degli interni lesse dalla tribuna il programma del nuovo gabinetto. La parte più importante di esso è quella in cui il ministero parla dell'impossibilità di far entrare nella confederazione tedesca le provincie dell'Austria, e della necessità di regolare l'unione con quest'ultima per mezzo di un patto speciale.

Il ministero chiese quindi all'assemblea facoltà di entrare in speciali trattative a quest'uopo.

Il programma suscitò una quistione animatissima. M. Venedy dichiarò tra gli applausi frenetici di una parte dell'assemblea essere impossibile ogni parziale aggiustamento coll'Austria.

L'assemblea decise di rimandare l'esame della proposizione del ministero, non già ad uno de' comitati già esistenti, ma ad una commissione speciale da nominarsi dalle sezioni.

Oggi, 19 dicembre, le sezioni dell'assemblea nazionale si sono occupate della formazione del comitato, al cui esame deve essere sottoposto il programma del ministero, e le proposizioni che vi si comprendono. Il più gran numero dei deputati eletti sono apertamente sfavorevoli alla politica del signor Gagern.

Vorrà ora questo ministro persistere nello sforzo di collegare intorno a sè una meschina maggioranza.

Il sig. Gagern ha troppo vivo il sentimento delle necessità costituzionali per tentare di governare contro la maggioranza. Egli è dunque assai probabile che abbia a dimettersi.

PRUSSIA.

BERLINO. — 15 *dicembre*. — Le quistioni sulla concessione dello statuto, i maneggi elettorali sono o dimenticati o sopiti che l'attenzione di tutti in questo momento può dirsi volta ai processi.

I deputati che votarono pel rifiuto dell' imposta vennero chiamati in giudizio: ma parecchi giureconsulti hanno già manifestata l'opinione, che, secondo le vigenti leggi non potevano essere puniti pel voto che avevano manifestato.

Coloro però che diressero ai loro elettori o alle provincie lettere e scritti tali da destare odio o diffidenza verso il governo andrebbero soggetti alle sanzioni penali prescritte dalla legge.

Il processo di M. Dowia ex-sacerdote neo-cattolico desta un grande interesse. Egli è accusato di aver provocato dei disordini in non so qual occasione.

Nei dibattimenti che da alcuni giorni hanno luogo egli si difende col dire che avendo a combattere coi Gesuiti, o coi loro affiliati credeva lecito ed opportuno di adottare le loro arti, malgrado questa franca confessione è opinione comune che egli sarà condannato

Le accoglienze poco favorevoli ai deputati dell'opposizione continuano nella Slesia in parecchie provincie. L'*Indépendance* di Brusselles ne nomina parecchi e conchiude dicendo come ormai si possa sperare che gli abitanti di quella e delle altre provin-

cie ammaestrati dall' esperienza sapranno far miglior uso in avvenire del voto universale, onde non avere un giorno a riprovare la condotta dei loro mandatari.

Il magistrato di Berlino ebbe un secondo indirizzo di sfiducia e se ne sta preparando un terzo. Il secondo, coperto da migliaia di firme fatto a guisa di volume portava nel dorso questa iscrizione: *Indirizzo di sfiducia al magistrato di Berlino*. Al pari del primo fu portato da una deputazione. Quest'atto deriva dalle opinioni politiche della magistratura che si vogliono contrarie a quelle del pubblico.

Invece il consiglio comunale di Colonia mandò al re per ringraziarlo della carta che aveva data, sperando che la revisione delle camere riporrà il paese sul terreno legale, e facendo voto acciò un'amministrazione popolare tale da inspirare piena fiducia, faccia sparire perfino le traccie del disaccordo che regnava tra la corona ed il popolo. Questo indirizzo destò tanto maggior meraviglia quanto che il consiglio comunale di Colonia conservò dal mese di marzo in poi un'attitudine moderatissima.

L' assemblea costituente d'Anhalt-Bernburg ebbe anch' essa la sorte di quella di Berlino. Il duca Alessandro Carlo *concesse* anch'egli una costituzione.

— 19 *dicembre*. — Tutta l'attenzione è ora volta all'assemblea di Francoforte che quasi ha compiuto i suoi lavori. Perchè il potere centrale abbia ad essere definitivamente costituito, essa deve fare la scelta di un capo tale che la renda rispettata e temuta all'interno ed all'estero, un capo che unisca in se e il pubblico voto, e una forte autorità. L'opinione universale sembra quindi chiamare il re di Prussia a tale dignità siccome quegli che adempie a tutte queste condizioni. L'Austria stessa sembra che oramai non vi si opponga come prima, conoscendo forse l' impossibilità di raggiungere lo scopo che si prefiggeva da prima.

Il governo di Berlino intanto destramente si maneggia per avere il primato germanico. L'elezione di M. Gagern a ministro degli interni aversissimo all'Austria è una forte speranza, una promessa data alla Prussia dal potere centrale. Onde non perdere questo vantaggio i ministri di Prussia dopo una lunga conferenza col re decisero dimettersi dal potere per raccomandare al re M. de Vineke come capo del futuro gabinetto e dichiarato partigiano dell'unione della Germania colla corona di Prussia.

A questo proposito il *Volkshall* porta una lettera in cui dicesi che il re di Wirtemberg, acconsente che il re di Prussia venga nominato imperatore di Germania. Universalmente si crede che questa adesione venga seguita tra breve di quella degli altri sovrani, e allora sarebbe adempiuta quella condizione che il re metteva alla accettazione.

Il procuratore generale di Berlino ha intrapreso la procedura contro i deputati che hanno votato pel rifiuto delle imposte. Se questo passo ha per iscopo di impedire le rielezioni alle camere da provvedimento è troppo tardivo poichè il processo potrà essere in corso soltanto alla fine di gennaio.

Il generale Wrangel ha pubblicato in questo giorno un avviso con cui proibisce di portare piume rosse al cappello, altro simile distintivo che accenni alla repubblica: se il tribunale di Bramberg mandò petizione al re per pregarlo di allontanare il presidente M. Gierke che aveva votato pel rifiuto dell'imposte.

POLONIA. — Il *National* sulla fede di alcune lettere a lui trasmesse da un corrispondente di Kreutsbourg, in data dell' 11 e del 14 dicembre, pinge il disordine che regna nei distretti polacchi della Slesia superiore. Queste provincie vennero unite alla Prussia quando avvenne lo smembramento della Polonia: ma cento anni di servitù non hanno potuto riconciliare ancora le popolazioni polacche colle tedesche. Il paese è in oggi in piena insurrezione. Parecchi castelli vennero incendiati. Lo stato d' assedio è proclamato in ogni città e per poterlo mantenere vi si tiene un numero grandissimo di truppe.

Kreutsbourg città di 4,000 anime incirca ha 2,000 uomini di guarnigione e ciò nullameno i proprietari non si tengono sicuri. Questo fatto solo prova qual sia lo stato delle cose.

ILLIRIA.

Trieste 21 dicembre.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO A VIENNA.

Senz'odio, senza preopinioni, senza speranza o timore vi rivolgo, signor ministro, il discorso, sopr' argomento che interessa la vostra dignità e la dignità dell' impero. Il mondo sa quali sieno i diportamenti del governo che oggi s'aggrava sull' infelice Lombardo-Veneto; sa le procedure sommarie, e i balzelli impossibili, e l'arbitrio dei capi mutatosi in legge, e le libertà più consuete tolte via o vilipese; e l'insulto e la celia feroce gittati come balsamo sui dolori di quegli animi, che battono a vicenda come pendolo della Provvidenza tra il terror manifesto e la rabbia sepolta: sa, e ne tien conto.

Solo a Vienna par che nulla si sappia. La parte d' Italia che le truppe austriache occupano tuttavia è come provincia abbandonata al proconsole, della qual nel centro del governo appena serbasi il nome ne' ruoli: religione, leggi, giustizia, tasse, commerci, civiltà, sien palestra al proconsole e ai questori e ai pretori del proconsole.

Se l'indegno arbitrio, esercitato da duri generali di armata, sopra la popolazione più civile del mondo, in tempi che si dicono civilissimi, e con ancora vivo lo strepito delle promesse larghe de' commissari imperiali, sia men che governo barbarico, lascio che giudichi la coscienza universale d'Europa: se possa essere utile, voi lo sapete e la rivoluzione di marzo l'apprese ai ai più increduli. Signor ministro! solo la disperazione trasse i miei fratelli d'Italia a brandir l'armi e a giurar pei lor morti che avrebbero il proprio giogo sepellito nel fango; sola la disperazione li trasse a scegliere tra la libertà e tra la morte. I commissari imperiali, spediti al confine d'Italia nell'aprile e nel maggio decorso, non credettero di tradir la corona che li aveva mandati col riconoscere questo medesimo, almeno fin dove era loro permesso dal proprio ufficio.

Non isdegnarono allora all'italiano in armi e vincente, di farsi belli delle promesse ampie ch'ei ora soprafatto e tradito, si vede tramutate in catena durissima. Lo stato attuale del Lombardo-Veneto è spaventosamente più orrendo che non quello che marzo portò via in un'onda di sangue: e se questo è, com'è infatti, come lo grida in ogni suo nuovo balzello, in ogni sua nuova sentenza di morte la militar dittatura che egli sta sopra quasi prominente vertice di dirupo solcato dal fulmine; se il dicembre è impossibile quando marzo era solo intollerabile e vergognoso; qual fine signor ministro, avrà questo vasto e pauroso soqquadro d'ogni umana ragione? Io che nulla in niun tempo avrei da voi domandato per me, e nulla spero e nulla temo: io mi sento superbo di ricordarvi e di chiedervi pei fratelli dell'anima mia le promesse che fece ad essi solennemente l'imperatore di cui siete ministro.

Io non voglio dire che da cotesto i Lombardo-Veneti si stringerebber dell'anima all'Austria: un torrente di sangue strascina le fumanti sue onde tra gli uni e tra l'altra: ma dico che da tutti e due i lati si guadagnerebbe, e smisuratamente più dal lato a cui voi tenete, o signore. Gl'Italiani avrebbero tregua dalle ingiustizie; e l'Austria dalle ferite vive al suo onore. Gl' Italiani non rapirebbero alle memorie dell'ora decorsa, non rapirebbero nessuna lagrima per l'ora che viene: e l'Austria saprebbe che nelle bilancie di Dio non cadono lagrime nuove.

GIULIO SOLITRO.
(*Giorn. di Trieste*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 19 *dicembre*. — La crisi ministeriale continua, ma la demissione non sembra sicura. Il positivo è che il ministro delle finanze alcuni giorni fa ha dato la sua demissione nelle mani del Re, ma non venne accettata. Il punto controverso volge sempre dello stato discusso relativamente all' assegno pel dicastero di guerra e marina. Altro punto controverso in questa crisi ministeriale volgerebbe sulla quistione dell'apertura o scioglimento della camera dei deputati da costituirsi in seguito d'una novella legge elettorale da promulgarsi su basi più ristrette. Questo però non è certissimo. (*Indipendente*.)

— Al *Nazionale* di Firenze scrivono:

L'esercito sarà portato a 120,000 uomini. Gli armamenti navali continuano. Si fanno requisizioni forzate, nuove leve ed ingaggi di volontari. Della crisi ministeriale non si parla più.

STATI ROMANI.

ROMA, 21 *dicembre*.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 24 dicembre.

PRESIDENZA DELL' AVVOCATO DEROSSI.

Sono presenti i ministri dell' Estero, delle Armi, e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

Si fa l'appello nominale. Quando il deputato Bonaparte è stato chiamato ha risposto: *Viva la costituente dello Stato*. I deputati presenti sono 52.

Il presidente fa comunicare alla camera la rinunzia dei deputati Bofondi, Massimo, Caldesi. Comunica eziandio l'approvazione dell'alto consiglio della nomina di Giuseppe Galletti a membro della Giunta Suprema di Stato. Fa leggere quindi un dispaccio della Giunta, in cui si esprimono gli stessi pensieri espressi nel proclama già da noi riportato.

Bonaparte comincia dal lodare la Giunta suprema e i suoi membri ad uno ad uno per la loro accettazione e il proclama da essi pubblicato ieri mattina, nel quale si compiace vedere che essa si è costituita a nome del popolo piuttostochè del principe rinuente. Loda soprattutto il patriottico pensiero della detta Giunta di adoperarsi con ogni modo possibile perchè sia convocata un' assemblea costituente. Con questo atto dice che la Giunta ha fatto ammenda agli errori di un mese del democratico ministero.

Scongiura la camera di aderire al voto popolare per la costituente, e non volendolo la prega a non fare inutile ingombro di sè alla rigenerazione del nostro paese.

Mamiani. — Comincia dal dire, che, tra le cose dette da Bonaparte, la camera risponda a quelle che lei riguardano; e ch' egli risponde in breve per ciò che tocca il ministero. Interessa al popolo di veder subito qual soluzione voglia darsi a problemi politici che or si presentano. Il ministero spera che i suoi successori, i quali in breve saran nominati, potranno prendere una politica la più propria per i tempi attuali. — Soggiunge d' essere salito alla tribuna per presentare alcuni progetti di legge, ma che prima ha obbligo di fare una rettificazione a riguardo del ministero toscano. Egli (l'*oratore*) altra volta disse che questo aveva receduto forse più che doveva dalle sue massime. Or si sappia che ciò fu un equivoco. Quel ministero aveva diretto al governo piemontese due note, una per la costituente, e l'altra per una lega offensiva e difensiva: e questa meschianza fece credere che si pensasse a lega e non a costituente. Fa quindi giustizia alle virtù cittadine del ministro Montanelli, dicendo esser pronto ad accedere al progetto di costituente fatto dal ministero romano. — Onde, così conchiude su questo particolare, è a sperarsi, che se non altri popoli della penisola certo la Sicilia, gli stati romani, Venezia e Toscana potranno subito riunire i loro rappresentanti, e questo sarà un gran fatto.

Passa quindi a parlare di 4 progetti di legge. 1. S'istituisce una commissione di sussidio per gli esuli a causa di libertà sia italiani, sia stranieri. I fondi si prenderanno dalle casse di riserba di ciascun ministero e oltracciò sarà promossa la carità de' privati. — Questo progetto è più un'ordinanza ministeriale, che una legge, ma è utile che la camera il sappia.

2. Legge con la quale per il corso di due mesi si faculta il ministero di poter mandar via quegli stranieri, che dessero grave indizio di voler perturbare l'ordine pubblico.

Qui l'oratore accenna all'animo italiano del ministero che non ha voluto metter da sè in opera alcun mezzo. Parla di ciò che in casi simili si è fatto dei governi più liberali e cita l'Inghilterra.

3. Legge per farsi 600 mila scudi di boni con ipoteca su beni dell'appannaggio. A questo riguardo ei dice che i casi straordinarii voglion mezzi energici. Dice che al 1 dell'entrante gennaio scade il pagamento degl' interessi del debito pubblico in 500. m. scudi; e proclama a sicurezza del pubblico credito che il governo puntualmente pagherà.

4. Legge su municipii. Annunzia ch'è la più liberale di quante siavene in Europa, anzi nel mondo tutto; e che essa attesterà sempre l'operosità dell'attuale ministero (*applausi*).

Prega la camera volesse trattar d'urgenza la legge riguardante gli stranieri.

Bonaparte: loda il ministro per la grandezza d'animo, con cui ha rettificato il suo equivoco sul conto del ministero toscano, e per la legge municipale. — Disapprova altamente il progetto per gli stranieri. — Noi facciamo leggi d'eccezione. Questa legge sarebbe un cattivo testamento per l'attual ministero.

Il presidente: Dice mettere a voti, se il progetto su enunciato debba discutersi d'urgenza.

Bonaparte: Vivamente si oppone.

Posto ai voti, la camera decide sia il progetto passato alle sezioni.

— Fra le favole spacciate dai giornali francesi è singolare la seguente. Si dice che il principe di Canino e il marchese Potenziani si sono lanciati nella rivoluzione per salvare le loro ricchezze. Che tornando dal congresso di Torino deliberarono in un banchetto a Firenze di liberarsi di Rossi a qualunque costo; che essi coi loro discorsi hanno mosso il braccio degli assassini; e che per quel che riguarda il marchese Potenziani, ha rinunziato perfino al suo cognome, perchè egli veramente s'appella Saliceti! Noi faremo sapere all'*Univers* che tutto questo è interamente favoloso, poichè, a tacer d'altro, il marchese Potenziani non si recò nè a Torino nè a Firenze; che il Saliceti che trovasi di presente in Roma nulla ha di comune col Potenziani o con la famiglia Saliceti alla quale appartiene la consorte del medesimo; che il Saliceti stesso però non fu nè provocatore nè istrumento della rivoluzione di Roma; e che essendo tutti uomini onesti, nulla ebbero o hanno di comune con l'avvenimento pel quale Rossi non è più. Non diremo all'*Univers* di correggersi, perchè per farlo, converrebbe che tutte le sue colonne sugli avvenimenti di Roma fossero cancellate.

— Il giornale ufficiale, ed il *Tempo* di Napoli annunziano con le viscere commosse l'arrivo in Gaeta di un picchetto di carabinieri con un caporale: e come siano stati accolti con bendvolenza da Sua Santità e con mille segni di simpatia dalla guarnigione! È però meraviglioso che il governo napoletano, mentre respinge dai confini il senatore di Roma, e i deputati dello Stato Romano, accolga a festa dei carabinieri disertori, i quali non potevano senza mancare alla disciplina erigersi giudici degli ufficiali e del governo, e abbandonare i loro corpi. Di questo si sono dimenticati quei due giornali; i quali non si vergognano di invitare le altre truppe a seguitare l'esempio, perchè gli istrumenti da suscitare una guerra civile nello stato romano, fossero a disposizione del governo borbonico. Ecco la religione di uomini venduti al potere: eccone come sul labbro del rappresentante di Dio in terra si mettono le più stolte menzogne.

(*Speranza*).

— Possiamo con fondamento smentire la voce corsa che l'illustre generale Garibaldi sia stato allontanato da Roma. Egli è partito ieri mattina per andare a raggiungere la sua legione, la quale è quasi definitivamente stabilito che sia presa a soldo dal nostro governo.

— Essendosi sparsa la voce che il governo abbia obbligato il P. Gavazzi a sortire dallo stato, noi sentiamo il debito, a lode del vero, e perchè non si addebiti il ministero di un atto inviso, di dichiarare che il fatto è insussistente, e d'altronde a ognuno è noto come ben siasi comportato in Roma il P. Gavazzi.

— Il circolo popolare di Roma ha pubblicato quest' oggi due indirizzi uno alla civica, e l'altro ai soldati d'ogni arma per ringraziarli del dignitoso e nobile contegno col quale negli scorsi giorni hanno mantenuto l'ordine ed affrettato il compimento del voto generale dello stato per la convocazione dell' *assemblea costituente*. (*Contemp.*)

— Sappiamo da buona fonte che S. Santità ha mandato a richiedere le biancherie che esistono nei PP. Apostolici, le quali in parte le sono già state inviate a Gaeta.

— Voci frequenti corrono per Roma a carico del nostro benemerito popolano Angelo Brunetti detto Ciceruacchio, come se egli avesse tenuto delle sospette intimità col principe Bonaparte. Noi siamo autorizzati a dichiarare che il detto Ciceruaccio, (senza entrare per nulla nella questione personale del principe) non ha mai avuto con lui municazione diretta di sorta. (*Epoca*).

ANCONA — 19 *dicembre*. — Alle ore otto antimeridiane han dato fondo in questo porto i tre vapori sardi, il *Tripoli*, il *Goito*, e l'*Auttion*, provenienti dalle acque di Venezia. La squadra sarda è tuttora ancorata nelle acque dell'Istria.

(*Gazzetta di Roma*).

BOLOGNA 27 *dicembre*. — Ieri alle ore 3 pomeridiane entrò in Bologna, reduce da Venezia, il battaglione del nostro colonnello Zambeccari, che tanto si è distinto nella guerra d'indipendenza e principalmente nell'ultima gloriosa giornata di Malghera. Questo battaglione è composto in gran parte di nostri concittadini, e Bologna debbe mostrar loro la sua riconoscenza, non che all'esimio suo comandante, uno dei più attivi difensori dell'indipendenza e della libertà.

Oggi nelle ore pomeridiane rientrerà nella città natale, dopo 7 mesi d'assenza, spesi a combattere contro l'austriaco, il nostro cittadino Battaglione Bignami, che si è acquistato tanta gloria per costante valore e disciplina nella guerra contro il nemico d'Italia.

(*Dieta Italiana*).

NOTIZIE

— I nemici della democrazia e dell'italiana indipendenza non si rattengono alle voci onorevoli e del governo e di tutti quanti i più schietti amici dell' esercito, e seguono a ricorrere alle arti più vili per raccozzare firme d' ufficiali, sotto la trista protesta contro l'operato del ministro Buffa.

Noi sappiamo che in molti corpi nobili risposte furono fatte da generosi ufficiali a chi avrebbe voluto disonorarli con quest' atto illegale; noi sappiamo che taluni cedettero per pura cortesia verso de' loro superiori, ma che dichiararono poi apertamente di non volere in niun modo mettersi in opposizione contro il governo. Ora ne viene assicurato da fonte indubitabile che nel corpo delle guardie di S. M. avendo fatto *richiesta* di firme lo stesso comandante, sovra sessanta, solo ventiquattro ne potè raccozzare; e queste ancora vanno classificate per tre ordini, di *nobili* cioè aderenti per l'uno o per l'altro motivo alla persona del comandante, di *aspiranti* a gradi maggiori od a più larghe concessioni dei superiori, di *ignari* infine, i quali non conoscevano affatto la protesta a cui erano *richiesti* di apporre la firma. Il resto delle guardie, che sente ben vivamente l' onore nazionale, diede sull' *invito* del signor comandante risposte tali che speriamo serviranno a lui e ad altri di severa lezione.

ALESSANDRIA. — 24 *dicembre* 1848. — .... Mi chiedi se anche da questa parte si proseguano i lavori della strada ferrata. Come

già ti scrissi, il corpo della strada è compito, e rimane solo il collocamento della via ferrata propriamente detta, cui è posto mano con qualche attività, dimodochè tutto ci fa presagire che nella prossima state essa sarà compita sino a Novi. Il solo punto in cui potrebbe nascere qualche ostacolo a questo desiderato compimento è nelle vicinanze della cittadella. È voce che il nuovo ponte sul Tanaro si tenesse assai più alto del bisogno per lo sfogo delle acque, donde conseguisse maggiore altezza nella strada che vi dà accesso, la quale, oltre alla maggiore spesa, sia per nuocere alla difesa della piazza.

Ma dicesi che quest'ostacolo verrà superato senza bisogno di alterare il livello già segnato alla via ferrata aggiungendo qualche *opera avanzata* alla cittadella. Avvi persino chi crede possibile che si profitterà di questa circostanza per procedervi colla mira di stabilire col tempo un arsenale in questa piazza, servendosi, per dar moto alle macchine di costruzione, di una derivazione d'acqua dal fiume, che si ritiene attivabile senza soverchia spesa, ed anche con grande vantaggio dell'agricoltura. Del vasto piano che si estende da Solero sino allo sbocco del Tanaro nel Po. Sarebbe veramente opera di vantaggio immenso, anche per altra possibile combinazione, cioè della possibilità di avere acqua pel bacino d'innondazione preparato intorno alla cittadella, a cui male si provvederebbe con quelle cateratte dai Francesi preparate al Ponte vecchio.

L'idea d'impiantare un grande arsenale protetto dalla cittadella d'Alessandria è idea grande ed utile per la sua posizione centrale, per la vicinanza della strada ferrata, col mezzo della quale si avrebbe la comunicazione più facile e meno dispendiosa colla bassa Italia per la facile navigazione del Po sotto Valenza.

E quella poi della navigazione è tanto più da apprezzarsi, inquantochè da queste parti scarsi sono i fieni, e l'approvvigionamento dei foraggi per questa piazza sarà sempre di grave spesa, come ben sa il governo.

Eccitato da queste voci, assunsi informazioni, ed anche visitai le località all'oggetto di convincermi per me stesso della possibilità di sì vaste ed utili operazioni, e ritrovai che la cosa è ragionatissima e veramente possibile senza grave spesa, profittando di alcune opere già in tale senso eseguite dall'azienda delle strade ferrate sul territorio di Felizzano, la quale azienda avrebbe poi essa stessa il vantaggio di potere procacciarsi abbondante caduta d'acqua, per formare vicino ad Alessandria uno stabilimento centrale per tutti i bisogni inerenti al corso della medesima. — Dunque da una ben combinata derivazione si avrebbero i seguenti vantaggi.

1° Per la difesa dello Stato un arsenale centrale con acqua corrente nel bacino d'innondazione della cittadella di Alessandria.

2° A benefizio dell'agricoltura, ed anche per un meno costoso approvvigionamento di questa piazza, un canale d'irrigazione.

3° Uno stabilimento centrale per la riparazione delle macchine e di ogni cosa attinente alla locomozione sulla strada ferrata.

Ti scrivo di tutte queste cose di gran pubblico vantaggio per l'intenso desiderio che le voci che corrono acquistino corpo, e non si debba poi lamentare, come per tante altre cose utilissime pur troppo avviene, la verificazione del detto: *vox, vox, praetereaque nihil.* (*Corrisp. dell'Op.*)

PIACENZA. — 22 *dicembre.* — Noi siamo si può dire in un sepolcro, tanto è spenta, si può dire, la vita politica, intellettuale in questa città, assoggettata alla burbanza del croato, avvilita dal peso di un incerto e tenebroso avvenire. Il nostro *magistrato degli studii*, che in onta alle tante ragioni dalla libera stampa di Torino, e dai veri amici della patria opposte, volle pure aprire le scuole, s'avvide ora, che ha soli posti e insegnanti e insegnati al capriccio del comando militare che qui è tutto. Pare impossibile che il ministero torinese non già il vivente, ma il testè defunto, non si sia veduto dallo sproposito solennissimo madornale che commise coll'aver data facoltà di riaprire le scuole filosofiche e legali in Piacenza da cui avea già mesi prima fatte allontanare tutte le amministrazioni civili, politiche e giudiziarie, protestando contra la insolenza del soldato straniero, fatto si spergiurò di que' patti, che aveva poco prima accettati. Se il ministero sardo anzi che ritirare le autorità e funzionarii suoi della città, vi si fosse in quella vece tenuto fermo col mantenere alla distanza del raggio militare una forza competente da far stare al dovere le truppe austriache, sembrami che avrebbe fatto assai meglio, che non lanciare inutili proteste e ridicole dopo la fuga.

Ma a quel governo debole e pauroso abbiamo, quando Dio volle cantato *requiem;* ed ora cantiamo osanna al nuovo, che iniziò la sua esistenza coi santi principii della *democrazia*, e dell' italiana *confederazione.* Tutti i buoni esultano per questo avvenimento: tranne però quei *gioisti* sfegatati che avrebbero voluto fulgere intorno al trono le loro false *gioie*, sebbene legate in argento, e spacciate per vere da certi avocatucci ibridi, e azzecagarbugli *inevitabili* che ne fanno mercato. Ma Iddio rispose altrimenti, e così *desiderium peccatorum peribit.* E sono propriamente peccatori ostinati costoro; dappoichè taluni di essi, il sig. S...... non ebbe rossore dal dire in pubblico caffè che *Gioberti* è il principe dei gesuiti!!; avrebbe detto meglio di Nerone.

Questo nostro sindaco Barattieri, servitore fedelissimo degli austriaci ne fa delle grosse un dì più dell'altro; fanno pochi dì, mandò fuori un avviso relativamente agli alloggi pei militari che mette in nuove angustie i padroni delle case, ora sembra che voglia reclutare per conto dell'Austria; almeno se lo si deve argomentare da certa lettera scritta ai parrochi della città, per dargli nota dei nati nel 1828 e 29 quasi che non parlassero i registri dello stato civile che tiene in sue mani. Ma forse vorrà accrescere ancora il numero delle così dette guardie vigili succedute agli antichi birri. Le quali da 12 che erano sommano ora a 120, per l'aggiunta della schiuma della città cavata dalle carceri e dalle fogne. Ma alle tristi che ci tengono tuttodì tra la vita e la morte, voglio aggiugnere una notizia alquanto consolante. Il nostro vicario generale Capitolare, monsignor canonico Nasalli ha indirizzata a tutti i parrochi della diocesi una circolare, nella quale li esorta ad eccitare i loro parrocchiani ad accorrere fra le file dell'esercito piemontese per propugnare la santa causa d'Italia. Questo civile coraggio mostrato a fronte de' cannoni tedeschi, e della fuga di Pio IX da Roma, meriterebbe, a parer mio, che fosse reso noto per la stampa.

(*Corrispondenza*).

MANTOVA. — I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 Austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la provincia.

Nessun consiglio comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infiggere dal governo pagabile in 6 rate mensili incominciando dal primo gennaio, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse, e dalle requisizioni precedenti.

(*Gazz di Ferrara*).

VENEZIA. — 17 *dic* — Tutti i volontarii pontificii (in giugno 6000 circa, ora 4500) sono partiti, tranne il reggimento romano comandato da Masi, che lascerà Venezia probabilmente martedì.

È venuto in cambio loro il reggimento l'*Unione*, bella gente ed in bell' arnese, forte di 1000 uomini circa, nè altri ci verranno: ora la guarnigione di Venezia e di 15 000 uomini senza la marina (4500) e senza i corpi che si vanno via via formando: la legione Dalmata-Istriana, la legione Friulana, la legione dei cacciatori delle alte alpi. A torme vengono fuggitivi dalle provincie, ad arrolarsi volontariamente. È voce che gli austriaci concentrino molta gente per assalire contemporaneamente tutti i forti: Dio lo volesse! sarebbe una bella pagina di più nella storia d' Italia, e migliaia di nemici di meno con poca o niuna perdita nostra.

Radetzky e Jellachich disapprovano quest'impresa, la chiamano pazza, e manifestamente dichiarano che questa guerra d' Italia (che in coscienza loro debbono trovare iniqua) non finirà con vantaggio dell'Austria; e per quanto possono si mostrano umani. Sì proprio: Radetzky e Jellachich, che sono il primo a Oriago, il secondo a Dolo, non lontano dalla laguna; Radetzky figlio e Jellachich fratello degli infami di questo nome.

Questa mattina una deputazione del circolo italiano si recò solennemente, preceduta e seguita da drappelli di guardia nazionale, dalla banda e da molto popolo, a presentare al generale Ferrari una bandiera, che il circolo italiano donò ai fratelli romani, a proposta del signor Solferini. Porta questi motti: *Venezia a Roma; Viva Italia libera ed una*: questo è il solo concetto di cui i migliori pensanti bramino e vogliano l'attuazione.

Ferrari, dal balcone, ringraziò e promise che recherebbe quella bandiera in Campidoglio, pegno di fratellanza.

(*Riforma*).

— 18 *dicembre.* — Leggiamo nell'*Indipendente*, in data di ieri:

Il circolo italiano questa mattina fece dono alle milizie romane che partono, d'una bandiera, in segno di fratellanza, con preghiera che sia portata sul campidoglio a nome del popolo veneziano.

La bandiera porta scritto nel bianco: *Italia libera ed una*, e nelle cravatte *a Roma e Venezia.* Fu benedetta dall'abbate professore Da Camin, vice-presidente del circolo.

Il comitato direttore, e molti socii recarono il vessillo al generale Ferrari, scortato da un drapello di guardie civiche, ed accompagnato dalla banda musicale della cittadina milizia. Molta parte del popolo si aggiunse a far lieto corteggio.

Il generale Ferrari accolse dalla numerosa deputazione del circolo, con dimostrazione di vivo affetto, la bandiera; ringraziò Venezia delle prove di fratellanza, date alla divisione romana; e promise di portar personalmente la bandiera a Roma, e di consegnarla a quella guardia nazionale. E poi, quantunque sofferente nella salute, corse alla finestra con la bandiera in pugno, e là si rinnovarono da parte del generale e del popolo i viva a Venezia, a Roma, all'Italia libera ed una, alla Costituente, alla guerra, e si scambiarono cordialmente espressioni di amicizia e di perfetta nazionale comunanza.

La funzione fu così semplice, ma commoventissima.

Dio conduca quel vessillo popolare, ed i prodi che lo accompagnano, ad inaugurare sul Campidoglio l' attuazione del grande pensiero italiano.

La bandiera, molto elegante, fu decorata dalla gentilezza di una socia del circolo, generosa e benemerita cittadina, Elisa Michiel Giustiniani.

Il consiglio di reggenza della banca nazionale veneta.

Avvisa:

Alcune fra le ditte, che fecero al governo il prestito di sei milioni, e rilasciarono alla banca nazionale i vaglia a garanzia della moneta patriottica, hanno estinti anticipatamente alcuni vaglia per la somma complessiva di lire 197,333:00.

Dovendo in conseguenza, a termini dell' articolo 10 dell' avviso 19 settembre, essere pubblicamente ammortizzata e distrutta altrettanta moneta patriottica, si annunzia che nel giorno di mercordì 20 corrente, alle ore 12 meridiane, sarà abbruciata, nel locale detto *della Loggetta* di S. Marco, la quantità di moneta patriottica corrispondente alle sovrascritte lire 197,333:00, coll' intervento del commissario governativo, del podestà di Venezia, di un membro della camera di commercio, e del presidente della reggenza.

Dal consiglio di reggenza della banca nazionale veneta.

Venezia, il 17 dicembre 1848.

Il presidente P. F. Giovanelli.

Il reggente cassiere A. Levi.

Il reggente segretario G. Conti.

Il *Risorgimento* vorrebbe insinuare ai padri di famiglia che coll'organizzare gli studenti in legione accademica il nuovo ministero avrebbe commesso un'illegalità ed avrebbe creato ai giovani un nuovo perditempo. Noi non tenteremo di persuadere il *nobile* nostro confratello che le sue accuse sono per lo meno matte poichè sembra che la parola *democratico*, onde s'abbellisce il nuovo governo, gli dia su pel naso per modo da turbargli spesso lo squisito suo senno. Intralasceremo ancora di citare l'esempio dell'università di Pisa, di quella di Roma, di quelle di Germania, poichè i nostri logici avversarii sono capaci di dire che esempio non è ragione. Ma volgendoci a nostro torno ai padri di famiglia domanderemo semplicemente: amereste avere, come per lo passato, una prole fiacca, svogliata, costretta a tuffarsi nelle ebrezze dei *cabarets* per togliersi alla noia; o non piuttosto allevare nei vostri figliuoli uomini forti e arditi, cittadini generosi? La vostra coscienza di padri risponda a questa domanda, e veda se v'ha illegalità ed avventatezza nel governo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il nuovo ministero romano è composto:

Presidente, ministro dell'Istruzione pubblica, col portafoglio interinalmente degli affari esteri, monsignor C. E. Muzzarelli

Ministro dell'Interno, avv. Carlo Armellini.

Ministro di Grazia e Giustizia, avvocato Federico Galeotti.

Ministro delle Finanze, Livio Mariani.

Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici, Pietro Sterbini.

Ministro delle Armi, Pompeo di Campello.

— In una delle solite note *comunicate* intorno alla questione Italiana la *Presse*, che ci arriva questa mattina, dopo d'avere lungamente insistito che l'antagonismo e la gelosia del gabinetto attuale di Londra contro quello di Parigi dura precisamente come ai tempi del troppo famoso per noi lord Castelreagh, e che a questo debbonsi tutte le tergiversazioni di Lord Palmerston nelle cose nostre, narra il seguente fatto:

« Pochi giorni dopo la rivoluzione di Marzo ed all'epoca in che il conte Ficquelmont dirigeva gli affari esteri in Austria, il gabinetto di Vienna comunicò alla corte di S. James un progetto di pacificazione per l'Italia poco appresso in questi termini: — La Lombardia e la Venezia, compresi i ducati di Modena e Parma, formerebbero un regno a parte, alla testa del quale sarebbe collocato l'arciduca Sigismondo, il figlio di Raineri, con un'ammistrazione indipendente e sua propria ».

« Notiamo di volo che all' epoca in che il conte Ficquelmont comunicava questo progetto a lord Palmerston, l'esercito Piemontese occupava la Lombardia. » Dopo qualche conferenza l'Inghilterra vi aderiva in principio. Se non che la fortuna delle nostre armi e la caduta imprevista di Ficquelmont la ratteneva dal manifestarsi apertamente, e per poco essa non pareva favorire la completa nostra indipendenza. Ora poi la proposta *della linea dell'Àdige* che avrebbe messo avanti Palmerston come base della mediazione sarebbe stata fatta perchè proveniente dal barone di Wessemberg, che la faceva come il *maximum* delle concessioni che farebbe l' Austria nel caso che Carlo Alberto riuscisse a mantenersi nel possesso di Lombardia.

Conchiude facendo osservare che il gabinetto inglese non intende l'affrancamento d'Italia nel senso che abbisogni far evacuare completamente il Lombardo-Veneto dall'Austria, poichè all'opposto proponendo di guarentire ad essa la linea dell' Adige, sanzionerebbe indirettamente il principio del dominio austriaco nell'alta Italia.

— La corrispondenza parigina dell' *Indépendence Belge* reca: « Se sono bene informato, il nuovo governo austriaco diede una prima prova di riserva e di assennatezza, dichiarando che non interverrebbe negli affari interni degli Stati Romani se non quando fosse richiesto dal Santo Padre in un con tutte le altre potenze cattoliche. »

Il *Constitutionnel* smentisce formalmente che Thiers abbia ricevuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia al congresso di Brussella.

UNGHERIA. — Un rapporto del 18 dicembre dato dal quartier generale di Altenburgo del feld-maresciallo Windischgrätz conchiude con queste parole:

« Il risultato degli sforzi delle nostre truppe è questo, che in solo 6 giorni le città di Presburgo, Oedenburgo, Wieselburgo, Tyrnau, Eperies e Kassovia e i loro distretti furono da noi occupati, tolti all'influenza terroristica del partito rivoluzionario e ricondotti sotto l'autorità legittima. »

Il concerto eseguitosi nelle sale dell' Accademia Filarmonica la sera del 17 corrente a beneficio degli Emigrati Italiani, ha prodotto in biglietti ed obblazioni lire 2,564 20, che furono mandate integralmente consegnare al Comitato centrale instituito colla R. Legge 16 di questo mese per la distribuzione dei soccorsi ai detti emigrati.

Giornali da rimettere a metà prezzo pel 1.° gennaio 1849.

Journal des Débats — La Presse — Le Siècle — La Liberté — L'Opinion publique — Peuple Souverain de Lyon — International de Bayonne — Patriote Savoisien — La Savoie — Courrier des Alpes — Echo du Mont-Blanc — La Suisse — Journal de Genève — Nouvelliste Vaudois — Impartial de Smirne — I giornali italiani di Trieste, della Dalmazia, di Zara, di Malta.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.